

*A Laura San José,
perché il suo sorriso resti sempre così bello
e a Cesítar Lindo Junior,
perché si ricordi di me da così lontano.*

Elvira Lindo

Che forte Manolito

Titolo originale: *iCómo molo!*
testo: © Elvira Lindo; Spoon River S.L., 1996, 2013
illustrazioni: © Emilio Urberuaga, 1996, 2013

© Edizioni Lapis 2014
secondo gli accordi con
Il Caduceo Agenzia Letteraria
e Antonia Kerrigan Agenzia Literaria
per l'edizione italiana
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Luisa Mattia

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-343-4

Finito di stampare nel mese di luglio 2014
presso Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc
Zona industriale Regnano
06011 Città di Castello (PG)

illustrazioni di Emilio Urberuaga

 Lapis
edizioni



L'altro giorno ce ne stavamo a giocare ad acchiapparella, in un campetto dietro al carcere di Carabanchel, quando una macchina ha inchiodato davanti a noi, sgommando.

Naturalmente ho pensato che stavano lì per rapirci o per derubarci oppure per comprare il nostro silenzio.

Comunque, mi sono messo dietro all'Imbecille perché il mio istinto di sopravvivenza funziona a meraviglia e, nelle situazioni difficili, sono disposto a fare qualunque cosa per salvarmi la pelle.

Eravamo tutti paralizzati: Yihad-il-bullo, Arturo Román, Lopez-orecchie-a-sventola. Si sentiva solo il rumore del ciuccio dell'Imbecille, perché quando è nervoso accelera le ciucciate.

In mezzo al polverone che la sgommata aveva scatenato, ci è sembrato di vedere un nanerottolo che scendeva dalla macchina. Per poco non ci uscivano gli occhi fuori dalle orbite. Ma quando il polverone è calato e abbiamo visto meglio, ci siamo accorti che il nanerottolo non era un nanerottolo ma un bambino.

S'è piazzato davanti a noi, senza dire niente. A quel punto, è sceso dalla macchina un uomo che era suo padre e gli ha detto:

– Insomma, ci abbiamo messo la mattinata intera per cercarlo e adesso stai zitto?

Cercare... a chi?, ci siamo domandati. Il bambino, alla fine, s'è deciso e ha detto:

– Cerco Manolito Quattrocchi.

Tutti quanti hanno indicato me. Pure l'Imbecille s'è levato il ciuccio e m'ha indicato. È che loro sono proprio come me e anche il loro istinto di sopravvivenza è bello sviluppato e così sono pronti a consegnare al primo sconosciuto che passa il loro miglior amico e fratello, tanto per essere precisi. Lo farei anch'io. E mica perché

non gli voglio bene ma perché il famoso istinto di sopravvivenza parte da se stessi.

In ogni caso, era facile indovinare che Manolito Quattrocchi ero io, visto che sono l'unico della mia banda a portare gli occhiali.

– È che ho letto il libro sulla tua vita: "Bentornato Manolito", e avrei qualche domanda – ha detto il ragazzino, mentre tirava fuori dalla tasca un foglietto.

Le domande del ragazzino erano queste:

- Perché chiami imbecille l'Imbecille?*
- Da quanto tempo porti gli occhiali?*
- Nessuno ti difende dagli attacchi di quel bullo di Yihad?*
- Come si chiama veramente Lopez-orecchie-a-sventola?*
- Perché lo chiamate il Parco dell'Impiccato?*
- Perché Bernabé è il tuo padrino? E come mai Luisa comanda a casa tua?*
- Perché Susanna si chiama Susanna-panni-sporchi?*
- Perché dici che Lopez-orecchie-a-sventola è il tuo migliore amico ma lo chiami porco traditore?*
- Mi spieghi bene cos'è una scoppola a effetto ritardato?*



- Quando s'è comprato la prima dentiera, tuo nonno?

- Come ha fatto a dimagrire Jessica, la ex-cicciona?

- Come mai tuo padre non sta mai a casa?

- Luisa ha comprato Boni oppure l'ha trovata nella spazzatura?

Non proseguo, perché il ragazzino ne aveva almeno cinquanta di domande. Il tipo era di un altro quartiere e se n'era venuto al mio solo per avere le risposte ai suoi dubbi ma anche – è bene dire tutto – perché ha una zia che vive a Carabanchel (Alto).

Io ho detto a quel ragazzino che la cosa migliore che può fare è leggersi il primo libro sulla mia vita – “Ecco Manolito” – e che presto si poteva leggere il terzo, che è questo di sicuro. Gli ho detto pure che c'erano delle domande che restavano senza risposta, perché né io né altri le sapevamo; per esempio, perché Susanna ha sempre le mutande sporche; che è un tipo di questione che neppure gli scienziati di tutto il mondo mondiale sanno spiegare.

A quel punto, Yihad-il-bullo, verde di invidia incontenibile perché io ero il protagonista, per una volta nella storia, ha detto a quel ragazzino:

– Guarda che non è obbligato nessuno a leggere i libri di Quattrocchi. A me basta e avanza che vedo il suo muso tutti i santi giorni.

E il ragazzino:

– Questo è Yihad?

– Come lo sai? – ha chiesto Lopez-orecchie-a-sventola, che è sempre parecchio lento nella coordinazione della mente.

– Tu devi essere Lopez-orecchie-a-sventola.

– Ma che sei un indovino? – ha detto Lopez-orecchie-a-sventola.

Secondo me, ancora non ha capito perché lo chiamiamo orecchie-a-sventola.

– E quello che ha la maglia del Rayo Vallecano è Paquito Medina – ha continuato il ragazzino-indovino.

L'Imbecille è rimasto a bocca aperta per l'ammirazione e il ciuccio gli è cascato per terra. Se l'è pulito sui miei pantaloni e poi l'ha rimesso in bocca.

– E questo è tuo fratello, Manolito, l'Im...

– Bambino – l'ha interrotto l'Imbecille.

– Sai che c'è, è che Imbecille lo posso chiamare solo io, perché sono suo fratello e anche il suo capo.

– E lui chi è? – ha chiesto allora il ragazzino, indicando Mostarda.



– Mostarda, il mio nuovo amico per tutta la vita. Nel terzo libro c'è un capitolo solo per lui.

– Ecchecavolo! Mostarda è arrivato adesso e ha più importanza degli altri – ha borbottato Arturo Román.

Il ragazzino-indovino ha subito capito che quello era Arturo Román, uno che si lamenta sempre. Mi ha detto che voleva conoscere nonno mio, per vedere se è così simpatico come racconto; controllare se a Bernabé il parrucchino si vede così tanto; vedere se Luisa e Boni (la cagnetta) si somigliano come due gocce d'acqua; capire se le scoppole di mia madre sono più precise di quelle che gli rifila la sua; e soprattutto, se ne moriva dalla voglia di salire sul camion di mio padre – il camion Manolito – di notte, di fare un giro con i fari accesi e poter suonare, almeno una volta, il clacson assordante.

Però, il padre del ragazzino misterioso s'è affacciato dal finestrino e ha strillato che s'era fatto tardi.

Prima di andarsene, il bambino m'ha detto:

– Nel prossimo libro potresti fare un elenco di tutti i personaggi e spiegare chi sono, così uno non si confonde. Ciao, amico.

Il padre s'è avvicinato in macchina a noi altri e ha alzato un altro polverone. Il mio amico sconosciuto è

sparito nel fumo e la macchina è sparita così rapidamente che certe volte ci domandiamo ancora se non è stata un'apparizione soprannaturale, uno di quei fenomeni paranormali che succedono spesso a Carabanchel Alto e che fanno arrivare nel nostro quartiere un sacco di scienziati col pizzetto sul mento.

Devo ringraziare il mio amico sconosciuto, perché mi sono accorto che da quando racconto la mia vita ho un mucchio di amici in più, più di quello che potevo immaginare, anche se non li ho mai visti in faccia e neppure so come si chiamano.

Ho scritto l'elenco che mi ha chiesto.

Mi ha aiutato Paquito Medina e mi ha detto che si chiama "albero genealogico": è una cosa che fanno i re oppure quelli come me, che sono di interesse storico.

Sul ramo dedicato agli amici ho lasciato un posto libero, così chi legge può scriverci il nome e disegnarsi oppure mettere una foto piccola.

Il mio motto è: gli amici migliori sono quelli che sto per conoscere.





1. Al principio dei tempi
2. Alcuni anni dopo il principio dei tempi...
3. Manolito su quattro ruote
4. Io e il Re di casa mia
5. Luisa, il mio padrino Bernabé, Boni, che è per loro quasi una figlia e per me quasi una cugina mia
6. Zio Nicola e la fidanzata di Oslo
7. Il mio grande amico Lopez-orecchie-a-sventola, porco traditore con qualche problema psicologico
8. Yihad, un bullo problematico
9. Susanna-panni-sporchi, il fattore X
10. Mostarda, il dentista dell'opera
11. Paquito Medina, il suo regno non è di questo mondo (mondiale)
12. Tu
13. La maestra Asunción, che dirige l'istituto di pena

dove studio





Milioniari

Alla fine della scuola, quando ho consegnato la pagella, mamma ha guardato solo la spietata insufficienza che la maestra m'ha messo in Matematica. Che sono stato promosso in tutto il resto non gliene importava. E s'è messa a piangere tra le braccia della beneamata Luisa. Nonno ha detto:

– Tua madre ha sbagliato mestiere, poteva essere una grande attrice.

Nei giorni seguenti non ha fatto che guardarmi con certi occhi pieni di rimprovero, per ricordarmi,

ogni momento, che io ero il ragazzino somaro che s'era preso un'insufficienza in una materia che poteva passare come niente. Era così arrabbiata che quando Luisa è venuta a salutarci perché andava a Miraflores de la Sierra, ha detto, in modo che sentivo pure io:

– Noi non andiamo in vacanza. Tutta colpa di quel moccioso, che ha levato il sonno a me e a suo padre, visto che è stato rimandato.

Mi sentivo male al pensiero di mio padre e mia madre che non riuscivano a dormire, che fissavano il soffitto e ce l'avevano con quel figlio che non è capace di farsi entrare in testa la tabellina del nove, una tabellina che personalmente non auguro al mio peggior nemico.

Mi sono messo in un angolo, precisamente dietro al mobile-bar, a piangere (ho pianto forte, così mi sentivano; piangere da solo e in silenzio mi sembra una perdita di tempo). Quando mamma s'è avvicinata, io ero ormai un bambino disperato, con gli occhi inondati di lacrime e il naso inondato di moccio. Anche l'essere più insensibile del pianeta (mamma) si poteva impietosire, invece ha detto soltanto:

– E basta, adesso. Nonostante tutto, ci sarà sempre la tua famiglia pronta a darti una mano.

– Angioletto mio – nonno m'ha preso in braccio e io ho pianto più forte perché, comunque, era una scena abbastanza drammatica.

Viste le conseguenze delle sue terribili parole, mamma ha dovuto ammettere che non andavamo in vacanza perché avevamo da pagare le rate del camion e non c'è un soldo d'avanzo. Il fatto che ero stato rimandato non c'entrava.

A quel punto ha cominciato a piangere lei e mi ha chiesto di non dire niente a Luisa perché non ne poteva più delle arie che si dava per via della casa di Miraflores del cavolo.

A mamma viene la tristezza per il fatto che non abbiamo mai i soldi per le vacanze, ma non vuole che si sa in giro e racconta un sacco di balle ai vicini: quando non è per la mia pagella, dice che nonno sta peggio con la prostata o che l'Imbecille mette un dente. Mi ha pure vietato di dire la storia delle rate del camion. È un peccato, perché prima del divieto io mi divertivo parecchio a dire (a tutti) quanti soldi ci restavano per arrivare a fine mese.



Lo sapevo perché i miei genitori, la notte, fanno un sacco di conti e io registro tutto nella testa. E adesso succede che non posso neppure nominare l'argomento denaro. Eppure, Luisa continua a farmi domande. Invece niente.

A me piaceva tanto parlare dei soldi. Va a finire che divento un grande banchiere, oppure può essere che divento povero, proprio come i miei genitori.

Ho detto che mamma piangeva. E le lacrime si sono attaccate pure a nonno e all'Imbecille. Quei due non perdono mai l'occasione di mettersi in mezzo.

È finita che ci abbracciavamo tutti quanti, che ci asciugavamo con lo stesso fazzoletto di carta (per risparmiare) gli uni con gli altri e pensavamo a papà che in quel preciso momento andava in giro per pagare le rate del camion Manolito.

Il nostro debito finirà a metà del secolo e succederà che i miei mi lasceranno i debiti in eredità e che io li lascerò ai miei figli. Perché le eredità dei Garcia Moreno non somigliano mica a quelle che si vedono nei film. Le nostre sono del tipo che ti rovina la vita.



Comunque, il fatto che non ero io il responsabile principale delle disgrazie di famiglia mi ha consolato un po' e mamma ci pensa due volte prima di mettermi in ridicolo con gli altri (anche perché a mettermi in ridicolo ce la faccio da me).



E poi una mamma che ci ripensa e non va a dire a destra a manca che sei stato rimandato in Matematica, è da apprezzare. In ogni caso, non ci sono state molte occasioni di dirlo perché, come ogni anno, siamo rimasti solo noi da questa parte del fiume Manzanares.

Il primo a sparire è stato Lopez-orecchie-a-sventola il mio grande amico (e porco traditore, come già si sa).

Siccome i suoi sono separati, a luglio se ne va con il padre in un paese che si chiama Carcagente. Torna a Carabanchel l'ultimo del mese e poi, il primo di agosto, parte con sua madre per andare a un paese che si chiama Carcagente. E perché? Ma perché è proprio lo stesso posto, visto che i suoi sono di Carcagente, però ci vanno in momenti diversi perché non si possono vedere.

Dopo quindici giorni dalla partenza, Lopez-orecchie-a-sventola mi ha scritto:

Caro Manolito, alla fine dell'estate, io di Carcagente ne avrò fin sopra alle orecchie (a sventola). Qui c'è la piscina, solo che ieri ha piovuto. Ciao

O. Lopez

Il mio amico è così: affettuoso e molto espressivo. Ci ha messo quindici giorni per scrivere queste due frasette indimenticabili.

A me piacerebbe avere un posto, magari come Carcagente, fa lo stesso: un posto di quelli dove esci di casa e poi ti vai a rotolare per i campi fino al tramonto e magari resti a dormire dove ti pare.

Vedi una casa con la porta aperta e dici: "Qui mi ci piazzo"; e in questa casa, magari, ci vive una signora che è una brava persona e la signora ti offre la cena, accende la Tele e poi va da tua madre e dice:

"La prego, non lo sgridi, ha fatto felice me e mio marito, che non ci sente quasi e neppure ci vede tanto".

Queste sono le cose buone di un posto come Carcagente o qualunque altro paese in Spagna.

Qua a Madrid non è che puoi entrare in una casa e dire: "Resto a cena, visto che mi è piaciuto il portone d'ingresso", perché la signora chiama subito la polizia; perché la signora di Madrid non ti dà niente, perché a questa signora non piace mica che un ragazzino entra nel suo appartamento, a meno che non è il figlio del Re di Spagna oppure uno che ha visto in una trasmissione alla Tele.



È partita anche Susanna-panni-sporchi.

Sua nonna se l'è portata dietro, a una gita per quelli della Terza Età, visto che sua madre, che è della Seconda Età, per un'estate intera non la sopporta proprio.

Non sono sorpreso. Io, che sono della Prima Età, l'ho dovuta sopportare un anno intero e ancora sto pagando le conseguenze psicologiche di questa cosa.

La settimana scorsa m'è arrivata una cartolina sua, con la fotografia di una spiaggia di Alicante. Susanna ha scritto:

Ciao! Ieri mi sono persa su questa spiaggia e i venticinque vecchietti della gita si sono messi a cercarmi. Io ho ritrovato la strada da sola, ma intanto s'erano persi dieci di loro. Sono riapparsi nel pomeriggio, rossi come pomodori e affamati; nonna dice che ci cacciano via e magari ci vediamo presto.

Susanna PP-SS

Paquito Medina è andato a Vallecas, dove c'è una piscina comunale da svenire e dove vivono i suoi nonni che, a merenda, gli danno sempre il

frullato. I nonni di Paquito Medina hanno una casa che è uno schianto: apri la finestra e vedi lo stadio della squadra Rayo Vallecano. Paquito Medina te lo ripete cinquanta volte al giorno.

Io, quando apro la finestra, vedo il carcere di Carabanchel e non lo dico cinquanta volte al giorno, perché lo so che la gente ti guarda bene se vivi vicino allo stadio e male se vivi vicino a un carcere.

Luisa ci ha lasciati come al solito a luglio e ogni tanto chiama da "Villa Luisa" per dire che in montagna non sente per niente caldo e per chiedere se parliamo di lei alle sue piante.

Che in fondo, mamma mia è parecchio una brava persona: non solo dà acqua alle piante ma, ogni tanto, apre anche i cassetti, per vedere se tutte le cose di Luisa sono al loro posto.

Siamo gli unici abitanti di un quartiere che sembra un pianeta abbandonato e questo fatto a mamma fa venire il nervoso e succede che siamo arrivati a una media di cinque scoppole e tre gelati al giorno. Prima ci mena e poi si pente.

Forse, il prossimo mese andiamo a Mota del Cuervo con nonno, che ha una casa con una



baracchetta dove si fa la cacca e le lampadine appese al soffitto. Andiamo io, nonno e l'Imbecille, così mamma si riposa e va sul camion con papà fino a un albergo di Benicasim dove ti danno la colazione e pure il letto.

Oggi ho ricevuto una cartolina da Yihad-il-bullo da Miranda de Ebro, che è un paese con un sacco di cartoline, e lui dice:

Cao Quattrocchi: non penso per niente a te. Siccome qua non ho amici, faccio a botte con mia sorella, che ha l'apparecchio ai denti. Non ti annoi a stare tutta l'estate a Carabanchel?

Un calcio affettuoso dal tuo amico Yihad

Gli ho risposto. Anche perché l'hanno scorso non gli ho scritto e lui me l'ha fatta pagare cara. Ecco cosa gli ho detto:

Ciao Yihad. In effetti, mi scoccio ma sono molto contento perché tu non ci sei. Vorrei dire al Sindaco di Miranda di tenerti per sempre. Sarebbe fantastico. So che è un sogno proibito. Non te la prendere però... mi

dispiace che scrivi Ciao senza la I. Te lo dico sulla lettera, perché se te lo dico di persona mi rompi gli occhiali.

Se ti manco, prendi l'apparecchio dei denti a tua sorella e buttalo per terra, così ti sentirai come quando mi butti a terra gli occhiali al Parco dell'Impiccato. Mamma si chiede come mai non li ho ancora rotti. Le ho detto che tu eri in vacanza e lei si è spiegata la cosa. Non tornare.

Quattrocchi

C'è da dire che quando scrivo sono coraggioso ma nella realtà le cose cambiano.

L'estate a Carabanchel (Alto) è come in tutte le parti del mondo: piscina, gelato, pennichella e frescura. Nonno, io e l'Imbecille scendiamo al Parco dell'Impiccato di pomeriggio, ci compriamo un supercono e ci stravacchiamo fino a che non viene sera e nonno dice:

“Tua madre non vuole ammetterlo però ci sono momenti che ce la spassiamo come i milionari”.

